



Il candidato alla carica di primo ministro Joaquín Almunia con il leader comunista Francisco Frutos
G. Couvas/ Ap



LA SCHEDA

I principali partiti alla prova delle urne

Queste le maggiori formazioni politiche in lizza alle elezioni legislative di domani in Spagna.

PARTITO POPOLARE (PP), di centro-destra. Fondato nel 1988 da Manuel Fraga e José María Aznar: vi con-

fluiscono Alianza Popular, l'ex partito franchista fondato nel 1977, e vari partiti democristiani (Partido democrático popular) e liberali. Vince le elezioni nel marzo 1996 con la maggioranza relativa. Dal 1999 Aznar lo sposta verso posizioni di «centroriformista». È il maggiore blocco del Partito popolare europeo (Ppe).

PARTITO SOCIALISTA OPERAIO DI SPAGNA (PSOE), centrosinistra. Fondato nel 1879 guida tutte le lotte sindacali e operaie in Spagna. Nel 1921 si separa il Pce (Partito comunista di Spagna). Partecipa ai governi repubblicani. Forma il fronte popolare coi comunisti nel 1936. Perseguitato da Franco. Rifondato e riformato nel 1974, quando diviene segretario Felipe Gonzalez. Alla morte di Franco nel 1975, diventa seconda forza del paese, e dal 1982 al 1996 guiderà il governo. Dopo la sconfitta del 1996, Gonzalez cede la segreteria a Joaquín Almunia nel giugno 1997.

IZQUIERDA UNIDA (IU), comunista. È la coalizione di vari partiti comunisti formata nel 1986. Vi sono confluiti il Pce (Partito comunista di Spagna), Federación Progresista, Partido comunista de los pueblos de España, Partido de Acción socialista. Dal 1988 coordinatore è stato Julio Anguita. Nel dicembre 1999 gli è succeduto Francisco Frutos.

PARTITI NAZIONALISTI, di tendenza centrista. I principali sono: Partito nazionalista basco (Pnv) nei Paesi baschi. Convergencia e Unio- (CyU) in Catalogna. Coalizione Canaria (CC) nelle Isole Canarie. Blocco nazionalista della Galizia (Bng) della Galizia.

Il fondista basco lancia la sua sfida

Il candidato socialista punta tutto sulla sua «serietà» e «preparazione»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

MADRID Era qualche giorno fa a Siviglia, davanti a dodicimila persone. I testimoni raccontano di come Felipe Gonzalez, candidato ad un seggio di parlamentare e silenzioso da quattro anni, avesse aggredito il microfono per lanciarsi in uno dei suoi fuochi d'artificio di oratoria e ridotto Aznar, nell'immaginario ben disposto dei presenti, al ruolo di un fastidioso impostore affamato di potere e denaro, una specie di zecca nella criniera del cavallo spagnolo.

Applausi scroscianti, anime militanti che finalmente volavano alte come il sole. Ma raccontano anche del felice imbarazzo dei due che con lui erano alla tribuna: Manuel Chavez, presidente socialista della regione andalusa, e Joaquín Almunia, candidato socialista alla presidenza del governo spagnolo. Erano certo felici dell'exploit del loro leader storico. Come ai vecchi tempi.

Ma erano nel contempo consapevoli, soprattutto Almunia, dell'insuperabile potenza mobilitante di Felipe, e quindi dei loro propri limiti. Perché qui nessuno, neanche gli avversari politici (molto più corretto che in Italia, il dialogo tra opposizione e maggioranza), hanno niente da rimproverare ad Almunia. Come si potrebbe? Serio, colto, preparato: un vero fondista della politica, mai sfiorato da scandali e scandaletti che pur costarono al suo partito la leadership quattro anni fa. Eppure, dice qualcuno, è come un'ottima automobile alla quale manchi la quinta marcia. E in un paese che fila veloce in tutti i campi si tratta di un handicap non da poco.

Riporto l'irriverente paragone ad un gruppo di militanti socialisti (uno dei pochi visibili, a dire il vero) che tiene banco (musica, libri e volantini) all'affollatissima e soleggiatissima Puerta del Sol. Inorgano unanimi, anche se con un sorriso di comprensione. Spiegano che i tempi sono cambiati, che la Spagna non ha più bisogno di infiammarsi ma di essere ben gestita. E che Almunia è proprio l'uomo giusto: «È solido, ed è quello che ci vuole». Intonano «Oa Oa Oa, Almunia ha la Moncloa». Qualcuno sdrammatizza: «E se non sarà per stavolta sarà per la prossima».

Ha cinquant'anni, Joaquín Almunia, una bella pelata lucida e l'immane barba accuratamente di tre giorni (come Javier Solana: pare un segno distintivo di quella generazione spagnola), spalle larghe e battaglie quotidiane contro le tentazioni della tavola. Adora l'opera (Verdi), Bob Dylan e l'Atletico Bilbao è figlio della buona borghesia

I LEADER

José María Aznar Partito popolare

■ José María Aznar, attuale premier, è il candidato del Partito popolare (Pp, centro destra) alle elezioni di domenica 12 marzo in Spagna. È nato a Madrid 47 anni fa da famiglia di classe medio-alta: padre giornalista, nonno ambasciatore. Avvocato, sposato con Ana Botella, ex funzionaria, tre figli. A 21 anni milita nel partito di destra Alianza popolare e all'università passa per ammiratore della Falange. Diventa ispettore delle finanze. Deputato dal 1982. Presidente della regione Castilla e León 1987-89. Cofondatore e Segretario del Pp nel 1990. Sposta progressivamente il Pp dal centro destra al «centro riformista». Presidente del governo 1996-2000. Manca di carisma, ma è ottimo organizzatore e pianificatore. Timido, maniaco dell'ordine, introverso. Lingue: francese e un po' di inglese. Un debole per le cravatte, masticca gomma americana. Suo motto preferito: «Abbiamo percorso solo mezza strada». Conta, per bissare il successo di quattro anni fa sullo straordinario balzo in avanti dell'economia spagnola di questi ultimi anni.

Joaquín Almunia Partito socialista

■ Joaquín Almunia è il candidato del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe) alle elezioni del 12 marzo in Spagna. Nato a Bilbao, nei Paesi baschi 50 anni fa. Laureato in diritto ed economia. Padre ingegnere. Sposato con una femminista, Milagros Candela, due figli. Deputato dal 1979, ministro del lavoro nel 1982 a soli 33 anni. Ministro dell'amministrazione pubblica 1987-91. Sindacalista nella Unione generale del lavoro (il sindacato socialista) a 26 anni, membro della direzione del Psoe da 1979 a 31 anni. Segretario generale del Psoe dal 1997 quando Felipe Gonzalez, suo padrino politico, si ritira. Amal'opera, la moda italiana (si veste a Milano). Senso dell'umorismo. Pragmatico, abile mediatore, prudente. Lingue: inglese e un po' di italiano. Non toccato dalla corruzione: «Un socialista non deve mai cambiare moglie, casa e auto», ama ripetere. Suo motto: «Sono un corridore di fondo. Non amo spinte». Per vincere conta sulla tradizionale anima socialista del paese governato per anni da Felipe Gonzalez, poi caduto tra le polemiche.

Francisco Frutos Sinistra unita

■ Francisco Frutos si candida, alle elezioni spagnole di domenica, sotto il simbolo di Izquierda unida (Iu), federazione di tre partiti metallurgici, lo stampatore, il venditore porta a porta. Non è laureato, ma ha una vasta cultura. Parla catalano, italiano, francese, inglese e tedesco. Gran «ballarín» di tango. Divorziato, due figlie, uomo dell'infinito affascinante per eloquenza e aspetto. Sua compagna attuale è l'attrice Esperanza Alonso. Deputato di Iu dal 1993, ma dal 1980 deputato nel governo regionale catalano. Militante comunista dal 1963, nel dicembre 1999 succede ad Anguita a capo di Iu. Odia la cravatta. Suo motto: «La politica non è umana se non ha una dimensione poetica». Considerato un po' sognatore e persino utopista gode tuttavia di vasta popolarità anche se non sembra convinto di correre per il successo assoluto. Si candida per compattare tutta la sinistra delusa dai socialisti del dopo Gonzalez e per arginare il nascente favore nei confronti di Almunia.

basca. Ha studiato dai gesuiti prima di fare il lavapiatti a Londra, economia all'università, la Ecole des Hautes Etudes a Parigi, l'economista a Bruxelles.

Fu nel cuore dell'Europa, tra Bruxelles e Francoforte, che lo scovò un giorno lontano dei 70 Felipe Gonzalez. Il patto, e l'amnicizia, furono di quelli che durano una vita. Almunia fu il più giovane ministro spagnolo (al Lavoro), a trentaquattro anni neanche compiuti. Quando se ne andò nel '91, obbligato suo malgrado dalle lotte interne al Psoe, lasciò un eccellente ricordo di sé. Come si vede, un

FELIPE GONZALES
È ritornato con la sua oratoria in un comizio che si è svolto a Siviglia

percorso inattaccabile. Se solo Aznar avesse un po' di vento congiunturale contrario le sue chance aumenterebbero, e di molto.

Aznar ha però il vento in poppa. Lo dicono i sondaggi, e soprattutto le cifre della crescita (sempre verso un sonante 4%) e della disoccupazione (dal 23 al 15% in quattro anni). Cosa obiettare ad simile quadro? Come distinguersi per poter chiedere fiducia alternativa? Per Almunia è la quadratura del cerchio. Il gioco della campagna elettorale è infatti capire in che cosa un governo socialista (con Izquierda Unida) si distingue da un altro governo Aznar.

Almunia ci si applica con meticolosità. Le tasse? Sono quattro anni che Aznar promette ribassi ma si sono visti soltanto aumenti: «Mi ripugna» questo tipo di politica,

DALL'INVIATO

MADRID Immersa nel verde dell'elegante Calle Fortuny, la Fondazione Ortega y Gasset è un po' il pensiero della storia recente della politica spagnola. Lì, tra gli altri, lo storico e politologo Charles T. Powell, che deve il suo nome a britanniche origini paterne ma che è perfettamente spagnolo. Nutre un'esplicita simpatia per José María Aznar e il partito popolare. Non è certo l'adesione del militante, ma piuttosto lo sguardo d'incoraggiamento dell'uomo di cultura verso un'esperienza politica che giudica utile alla democrazia del suo paese. Di Aznar è uno dei consiglieri più ascoltati. Se ne apprezza alcuni tratti («Aznar legge poesia contemporanea, non c'è ne sono molti in giro»), non esita a riconoscere che il premier pecca di «autoritarismo». «Ma vede: in un'istituzione come questa, come in tutto il mondo accademico spagnolo, ancora cinque o sei anni fa nessuno osava dichiararsi simpatizzante dei popolari. Il politicamente corretto stava solo a sinistra. Non è più così, e mi pare un passo avanti per tutti».

D'accordo, ma non era per caso che la gente si vergognava. È una destra che esce dal grembo franchista, e Aznar non l'ha mai ripudiato con chiarezza.

«Questo è vero. Una rilettura storica della destra spagnola si potrebbe e si dovrebbe fare. Ma Aznar ha un paio di grosse attenuanti. La legittimità democra-

ca della destra è stata un processo che Aznar ha guidato da più di un decennio, non è nata da un gesto di ripudio. Il partito popolare nasce dalla Alianza popular di Fraga Iribarne, che erastato ministro di Franco. Aznar non poteva che affrontare il guado, senza clamorose rotture. L'altra attenuante è che non dispone di altre radici liberali, se non qualche improbabile riferimento a Ortega y Gasset. Difficile, in queste condizioni, dire "mierda" alto e forte a tutto quel che c'è stato tra il '36 e il '75. In un certo senso, Aznar è un fondatore senza esserlo veramente. Detto ciò, è vero: vedrei con favore una lettura storica più coraggiosa e severa del franchismo».

Si potrebbe dire che la sua marcia ti in sei anni di crescita, dal '94». Quando il Psoe governa-

verso il centro - perché ormai Aznar parla solo di centro - e alquanto opportunistica, direi tattica.

«Sinceramente non credo che la sua marcia verso il centro sia dettata dall'opportunismo. Lui pensa di potersi spostare al centro conservando il consenso anche della destra. Finora funziona».

Ma le anime del partito popolare sono tante. Fino a quando terrà la colla?

«Sono tante, ma non sono organizzate in correnti il partito è sostanzialmente unito, glielo assicuro. Anche per via dell'autoritarismo del suo premier. Ma tutti i partiti in Spagna sono piuttosto verticali. E comunque a destra, a parte i popolari, non c'è nient'altro».

latrice al posto del cuore. È guerra psicologica: sterilizzare

L'occupazione del centro è anche sociologica?

«Senza altro, comincia ad esserlo. In questa campagna elettorale il maggior successo di Aznar è stato il Patto di alleanza tra i socialisti e Izquierda Unida. Ha mio avviso è stato il grosso errore di Almunia. Ha lasciato spazio libero al centro. Quella borghesia in formazione che aveva votato Gonzalez comincia ad accorgersi che si può votare Aznar. Credo che ci sarà un travaso di consensi di questo tipo».

Se ne deduce che lei non si aspetta sorprese dal voto di domani.

«Ne resterei stupefatto».

Non mi pare tuttavia che Aznar, nel suo intento di «vertebrare la Spagna», abbia un vero progetto istituzionale e politico.

«Questo è vero. Aznar non ha introdotto idee nuove. Però, per esempio nel paese basco, il partito popolare è ormai diventato sinonimo di libertà, laddove i socialisti si erano adattati a quel mondo condizionato dal nazionalismo. In fondo Aznar è rimasto fedele alle tre intuizioni che aveva avuto quando prese in mano le redini del partito: aggiornamento ideologico con la dipartita della gente che aveva governato durante la dittatura, l'accettazione piena del quasi federalismo della Spagna, il ricambio generazionale. La sua équipe è giovane. E lui stesso a dieci anni meno di Gonzalez. Ma è vero che gli manca un'idea portante per forgiare la nuova Spagna, per assicurare coesione e istituzioni forti nel tempo. Idea che, del resto, non vedo neanche dall'altra parte».

G. M.



va ancora. E inoltre, fosse per lui, punterebbe sul lavoro femminile, palla al piede (per i suoi bassi livelli) del mercato del lavoro spagnolo. Non promette né mezzo, né un milione di posti di lavoro: «Tutti quelli possibili», taglia corto.

STOCCATA FINALE
Almunia continua a ripetere: «Aznar non è amato dagli spagnoli»

Infine la stocata finale, continuamente ripetuta da lui e dagli altri candidati socialisti: «Aznar non è amato». Aznar è antipatico alla gente, Aznar ha una calco-

l'attrattiva umana dell'avversario, anche se è scarsa di per sé.

Basterà questo armamentario per spuntarla? È d'obbligo dubitarne. Aznar avrà i suoi difettacci, ma è riuscito ad evitare le bucce di banana in questi quattro anni. Ha instaurato buoni rapporti persino con le centrali sindacali. Dice Alvaro Soto Carmona, storico e analista delle relazioni sociali, che sostanzialmente «le scelte del ministero del Lavoro sono state guidate da una politica centrista, nella quale ha predominato il dialogo e la sensibilità sociale». Per questo i sindacati, aggirando tranquillamente il Psoe con il quale i rapporti erano stati molto burrascosi negli ultimi anni di governo, hanno apprezzato. La Spagna è uno dei paesi d'Europa in cui si sciopera meno. Insomma, la sfida di Almunia non è so-

stenuta da un movimento sociale di rivolta contro la destra di Aznar. Non fruisce di un'ondata di malcontento. Non ci sono, nella Spagna di Aznar, le schiere di esclusi che c'erano nell'Inghilterra della Thatcher (e di Major) quando Tony Blair entrò di prepotenza a Downing Street. Se Almunia ce la dovesse fare contro venti e mare, sarà stato perché è un uomo che ispira fiducia. E perché il suo avversario, quanto a comunicativa, è un vero disastro. Ma nella conduzione degli affari pubblici, c'è da giurarci, gli elementi di continuità prevarrebbero su quelli di rottura. Nessuno ha voglia di vendette, nessuno dà ad Almunia dello staliniano, nessuno dà ad Aznar del franchista, nessuno sbraita «con me la libertà, con gli altri il regime». Decisamente adulta, questa Spagna 2000.

